

CXX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 22 APRILE 1959

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	6531
Disegni di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6531
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6533
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	6533
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	6531
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	6533
Decreti concernenti enti locali <i>(Annunzio)</i>	6533
Mozioni <i>(Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni</i> <i>(Seguito dello svolgimento) sul rinnovo di amministrazioni locali:</i>	
PRESIDENTE	6533
FRANCO PASQUALE	6533
RUSSO SPENA	6535
MAZZONI	6538
GAGLIARDI	6542
BIANCO	6544
SANNICOLÒ	6546

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ballesi, Del Bo e Pugliese.

(I congedi sono concessi).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

PENAZZATO ed altri: « Istituzione dei ruoli organici di esperti (carriera direttiva) e di traduttori interpreti (carriera di concetto) presso il Ministero dell'interno » (379) *(Con parere della II e della V Commissione);*

BUCCIARELLI DUCCI: « Istituzione della carriera amministrativa di concetto nell'amministrazione dell'interno ed inclusione tra le carriere di concetto dei ruoli dell'ufficio telegrafico e cifra, dell'ufficio crittografico e della biblioteca » (557) *(Con parere della II e della V Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

PINNA ed altri: « Disposizioni integrative delle norme di attuazione (articoli 5 e 6) del codice di procedura penale, emanate con decreto del Presidente della Repubblica 8 agosto 1955, n. 666, e modificate con legge 21 marzo 1958, n. 229 » (1053).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta comincia alle 11,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 aprile 1959.

(È approvato).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CAMANGI: « Istituzione della qualifica di assistente superiore nel ruolo degli assistenti del genio civile » (95) (*Con parere della V e della IX Commissione*);

alla II Commissione (Interni):

GUIDI e ANDERLINI: « Provvedimenti a favore della finanza dell'amministrazione provinciale e dei comuni della provincia di Terni a seguito della esenzione da imposta sugli olivi ringiovaniti in dipendenza dei danni del gelo dell'inverno 1955-1956 » (*Urgenza*) (597) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

LUCIFREDI ed altri: « Provvidenze per la regolarizzazione del titolo di proprietà in favore della piccola proprietà rurale » (854) (*Con parere della V, della VI e della XI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

BONOMI ed altri: « Abolizione dell'imposta sul valore globale netto delle successioni e modificazioni alle norme sull'imposta di successione, registro ed ipotecaria per le successioni, divisioni e trasferimenti di fondi rustici » (*Urgenza*) (145) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

DANIELE: « Modificazioni alle leggi in materia di imposta sulle successioni e sulle donazioni » (*Urgenza*) (155) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

AUDISIO ed altri: « Esenzione dall'imposta di successione, di bollo, di registro e dall'imposta ipotecaria nei trapassi di valore nella proprietà contadina » (*Urgenza*) (205) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

ANGELINO PAOLO ed altri: « Abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune » (*Urgenza*) (294) (*Con parere della II e della V Commissione*);

LONGO ed altri: « Abolizione dell'imposta di consumo sui vini comuni » (*Urgenza*) (295) (*Con parere della II e della V Commissione*);

SCALIA: « Riapertura dei termini previsti dall'articolo 8 della legge 6 agosto 1954, n. 604, riguardante modificazioni alle norme relative alle agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina » (369) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

« Istituzione di un diritto fisso per gli autoveicoli e i rimorchi adibiti al trasporto di cose, importati temporaneamente in Italia ed appartenenti a persone residenti stabilmente all'estero » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1049) (*Con parere della X Commissione*);

MANCINI ed altri: « Disposizioni a favore del personale volontario delle ricevitorie del lotto » (1051);

alla VII Commissione (Difesa):

LIZZADRI: « Estensione dell'indennità speciale ai marescialli maggiori già in trattamento ordinario di quiescenza all'entrata in vigore della legge 31 luglio 1954, n. 599, congedatisi con almeno 25 anni di servizio continuativo » (*Urgenza*) (356) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

PITZALIS: « Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238, contenente disposizioni sull'inquadramento dei direttori di scuole di avviamento professionale derivanti dalla trasformazione di corsi annuali o biennali » (152) (*Con parere della V Commissione*);

DE MICHELI VITTURI ed altri: « Sistemazione di alcune categorie di insegnanti di educazione fisica » (*Urgenza*) (286) (*Con parere della V Commissione*);

SAVIO EMANUELA ed altri: « Modifica all'ordinamento dell'istruzione media: istituzione del liceo linguistico » (371) (*Con parere della V Commissione*);

PERDONÀ e ROMANATO: « Immissione nei ruoli dei presidi dei professori riconosciuti idonei nel concorso alla presidenza nei licei classici e scientifici e negli istituti magistrali indetto con decreto ministeriale 10 marzo 1957 » (489) (*Con parere della V Commissione*);

BOLOGNA ed altri: « Istituzione di posti gratuiti nei convitti " Fabio Filzi " di Gorizia e " Nazario Sauro " di Trieste » (1041) (*Con parere della V Commissione*);

NATTA e ALICATA: « Ammissione dei diplomati degli istituti tecnici alle facoltà universitarie » (1044);

CERRETI ALFONSO ed altri: « Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali » (1054) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Istituzione di un fondo di solidarietà contro le calamità in agricoltura e provvidenze per i produttori agricoli dan-

neggiati dalle avversità atmosferiche » (*Urgenza*) (147) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

LONGO ed altri: « Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali » (*Urgenza*) (204) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

DANIELE: « Lotta contro le frodi nel settore vinicolo » (1024) (*Con parere della IV e della XII Commissione*);

TERRANOVA: « Disposizioni concernenti i terreni agricoli soggetti ai piani regolatori » (1043) (*Con parere della IX Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

CAMANGI: « Riscatto dei periodi di lavoro fra il 1935 e 1950 ai fini delle assicurazioni di invalidità e vecchiaia » (96);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

ROMANO BRUNO: « Regolamentazione della carriera e dei concorsi dei medici ospedalieri » (1015) (*Con parere della II Commissione*);

STORTI ed altri: « Mantenimento dell'iscrizione negli albi professionali degli odontoiatri forniti di diploma estero » (1040) (*Con parere della VIII Commissione*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Devoluzione a favore di enti di assistenza delle ritenute sulle paghe dei militari di truppa della marina, dell'aeronautica e del corpo della guardia di finanza, nonché sugli stipendi e sulle paghe dei militari del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Già approvato dalla VII Commissione della Camera e modificato da quella IV Commissione*) 550-B);

Senatore TRABUCCHI: « Norme per l'acquisto a titolo oneroso di beni immobili da parte di enti fieristici sottoposti a controllo governativo » (*Approvato da quella II Commissione*) (1093);

« Adeguamento della indennità di servizio penitenziario spettante al personale della carriera direttiva dell'amministrazione degli istituti di prevenzione e di pena » (*Approvato da quella II Commissione*) (1094).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame nella stessa sede, con il parere della VI Commissione; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di decreti concernenti enti locali.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel primo trimestre del 1959 — relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: San Giorgio a Cremano (Napoli); Fano (Pesaro Urbino); Monopoli (Bari); Venezia; Ferentino (Frosinone); Taurianova (Reggio Calabria); Palma Campania (Napoli); Casoria (Napoli); Gualdo Tadino (Perugia).

Ha inoltre comunicato, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, gli estremi del decreto prefettizio concernente la proroga della gestione straordinaria del consiglio comunale di Manfredonia (Foggia).

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CAPPUGI ed altri: « Istituzione della " carriera di concetto dei contabili doganali " per i servizi di cassa, contabilità ed amministrativi nell'amministrazione provinciale delle dogane » (1095);

VIVIANI LUCIANA ed altri: « Profilassi obbligatoria contro la poliomielite » (1096).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul rinnovo di amministrazioni locali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Gullo, Romano Bruno; e dello svolgimento delle interpellanze Cafiero, Caprara; e di interrogazioni, sul rinnovo di amministrazioni locali.

Nella seduta precedente sono state illustrate le mozioni e svolte le interpellanze.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pasquale Franco. Ne ha facoltà.

FRANCO PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è un episodio di poco

conto la situazione di gestioni commissariali che hanno superato da tempo i termini prescritti dalla legge e gettato ombra sul prestigio degli istituti democratici, come opportunamente è stato illustrato ieri dall'onorevole Caprara. Non è trascurabile la situazione, specie in riferimento al Mezzogiorno, che, dal rispetto delle leggi, dal senso di responsabilità e dalla autonomia dei pubblici poteri, e non certo dagli arbitri del partito di maggioranza, può trarre rinnovata fiducia nel faticoso cammino intrapreso da dieci anni per la sua rinascita e per la elevazione civile della sua vita pubblica.

Anche a Matera ci troviamo di fronte ad una gestione commissariale che, al di là dei termini previsti dalle leggi, è in carica da oltre un anno.

Quando, parecchi mesi fa, l'onorevole Bianco ed io presentammo una interrogazione al ministro dell'interno, non supponevamo di ricevere una risposta come quella che ci venne data il 10 ottobre 1958 e che ora cito, senza commento: «...doversi soprassedere alla rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo, per dar modo al commissario prefettizio di portare a termine il piano da lui stesso predisposto per il riordinamento finanziario del comune e la riorganizzazione di pubblici servizi, nonché per la soluzione di numerosi, importanti problemi cittadini ».

Sottoponiamo alla sensibilità dell'onorevole ministro dell'interno, attualmente in carica, questa risposta; per nostro conto riteniamo che l'argomentazione debba essere respinta perché irrispettosa di un sano costume democratico ed anzi ispirata a principi e metodi che traggono la loro origine da forme autoritarie.

Per il resto vorremmo limitarci a rilevare che il secondo bilancio di previsione compilato dall'attuale commissario straordinario di Matera vede il disavanzo aumentato, nei confronti del 1958, di 72 milioni, salendo dai 66 dell'anno precedente ai 138 del 1959.

Vorrei chiedermi da chi sia dipeso il rinvio senza limiti delle elezioni comunali a Matera: non dal Ministero dell'interno che aveva fatto presente alla prefettura interessata che l'ultima domenica di maggio e la prima di giugno erano date consigliabili per le elezioni amministrative; non dal prefetto, il cui imbarazzo era evidente nella risposta data ai rappresentanti del partito liberale italiano, del movimento sociale italiano, del partito monarchico popolare, del movimento di comunità, del partito comunista e del partito so-

cialista, i quali, in rappresentanza di larga parte dell'opinione pubblica, si erano da lui recati per sollecitare la convocazione dei comizi. Il prefetto osservava, in quella occasione, che egli rispondeva dei suoi atti solo al Ministero dell'interno: intanto dal Ministero dell'interno erano già state impartite istruzioni di massima. Da quale parte dunque provenivano gli impedimenti?

Dalle riunioni di tutti i partiti è rimasta sempre assente la democrazia cristiana col solito pretesto, buono per tutti gli usi, di non poter sedere accanto al rappresentante del partito comunista. È una vecchia storia che ci sentiamo ripetere ogni qual volta affrontiamo dei problemi politici, dei problemi che interessano la vita della collettività. È in questo partito, nella democrazia cristiana, che va ricercata la ragione del rinvio delle elezioni: il partito democristiano non è pronto ad affrontare la lotta elettorale a Matera a causa delle sue divisioni interne e mette in difficoltà gli organi dello Stato. Questa è la verità.

Naturalmente, dobbiamo prendere atto che l'isolamento attuale della democrazia cristiana, il rifiuto di incontrarsi coi rappresentanti di tutti gli altri partiti, il silenzio del partito democristiano stanno ad indicare che gli interessi della democrazia cristiana si pongono in serio contrasto con gli interessi della cittadinanza. La politica della democrazia cristiana a Matera non è tanto dettata dal senso di opportunità, quanto dal distacco del partito di maggioranza dalla realtà politica e sociale di quella zona.

Vorrei aggiungere un'altra osservazione, e vorrei farlo con assoluta franchezza. L'osservazione è questa: anche il partito socialista italiano a Matera oggi non si trova nelle migliori condizioni per affrontare le elezioni e tuttavia, responsabilmente, gli organi dirigenti del nostro partito, nella provincia di Matera, rinunziano a qualche piccolo successo elettorale pur di seguire una politica. Del resto non si avviano a soluzione i nostri problemi con qualche centinaia di voti in più conquistati in una giornata elettorale, ma con una seria ed impegnativa politica di riforma nell'assoluto rispetto dell'autonomia dei comuni e delle norme democratiche.

Di questo, signor Presidente e onorevoli colleghi, ha bisogno il Mezzogiorno. E i partiti, oltre che battersi per una politica di incentivi, per una politica di sviluppo economico, per la politica della massima occupazione, per le riforme di struttura, devono dimostrare, specie nel sud, l'incondizionato rispetto per la legge, per il funzionamento de-

mocratico di tutti gli enti, e per l'autonomia dei pubblici poteri.

Circa poi lo zelo dei funzionari, vorrei dire che esiste nel Mezzogiorno ben altro terreno su cui potersi cimentare utilmente. Ho qui sotto gli occhi una lettera del sindaco di Rotondella e vorrei leggerne alcuni brani perché è straordinariamente indicativa della situazione di disagio, della situazione drammatica in cui vivono queste popolazioni. Vi è stata una frana, conseguente allo straripamento delle acque del fiume Sinni, ed il sindaco si rivolge a me scrivendomi: « Come ella sicuramente avrà appreso attraverso i giornali o attraverso la televisione, i comuni di Valsinni, Colobraro, Rotondella e Nova Siri, a causa della frana del fosso "Caforchio", nell'abitato di Valsinni, e della conseguente invasione della centrale idroelettrica di Valsinni — fornitrice di energia elettrica — sono stati costretti a chiedere, assieme ai sindaci dei rispettivi comuni sinistrati, alla Z.A.T. di Bari dei gruppi elettrogeni. Il fenomeno franoso con il conseguente invio dei gruppi elettrogeni ha accentuato o, per meglio dire, reso d'importanza vitale il problema annoso dell'energia elettrica nei comuni di Valsinni, Rotondella, Colobraro e Nova Siri. È mai possibile, nell'era atomica, nell'era degli *sputnik* che tentano la conquista dello spazio, che quattro comuni della provincia di Matera debbano vivere nella quasi oscurità? Infatti è da decenni che questi comuni non hanno l'energia elettrica sufficiente per far fronte alle esigenze sempre crescenti delle rispettive popolazioni. La società Bitonte, fornitrice di energia elettrica, non è in grado di soddisfare i bisogni dei cittadini di quattro paesi. Questa società, che nel passato ha avuto il merito di affrontare e risolvere il problema dell'energia elettrica in comuni poveri, oggi si è resa conto — almeno così sembra — che non può più dare la energia elettrica sufficiente, per cui ha intavolato delle trattative con la Società idroelettrica lucana, tendenti alla cessione della centrale, trattative che sicuramente avranno buon fine. Intanto quattro comuni della provincia di Matera vivono nella quasi oscurità. Fino a quando durerà questo stato di cose? ».

Ecco quindi il terreno, a mio giudizio, su cui effettivamente nella maniera più utile e più sentita dalle medesime popolazioni può esercitarsi lo zelo dei pubblici funzionari.

Che cosa fare allora? Due cose soprattutto (e concludo questo mio breve intervento): affrontare i gravi problemi del Mezzogiorno e vigilare perché la legge sia rispettata, per non legittimare situazioni in contrasto con la

norma democratica, coll'autonomia dei pubblici poteri.

Nei giorni scorsi, trattando questi problemi, un giornalista di Matera ci ricordava una amara riflessione di De Viti De Marco, una riflessione che noi avremmo preferito fosse rimasta nei libri, e non fosse ripetuta una volta trascorsa l'epoca in cui essa fu fatta: circa cinquant'anni fa. La riflessione è questa: che nel Mezzogiorno « Il Governo ha sempre venduto il prefetto e comperato il deputato ».

Noi ci siamo ricordati di queste parole di De Viti De Marco, se ne è ricordato il giornalista allorché si sono recati in prefettura tutti i rappresentanti dei partiti — ad eccezione ben inteso di quelli della democrazia cristiana — per sentirsi dire dal prefetto: noi non abbiamo il dovere di rispondere ai rappresentanti dei partiti democratici, il nostro dovere è di rispondere al ministro dell'interno.

Aveva ragione allora De Viti De Marco, ha ragione oggi il giornalista di Matera ricordando con amarezza profonda questa riflessione. Il Governo non deve vendere il prefetto, il Governo deve far rispettare la legge. Oggi ci troviamo in una situazione in cui il Governo può realmente intervenire per il ripristino della legge e far svolgere anche a Matera, così come negli altri centri, le elezioni secondo i termini della mozione illustrata ieri in questa Camera. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola sull'argomento della mancata consultazione elettorale in alcuni comuni d'Italia, fra cui tre capoluoghi di regione (Napoli, Firenze e Venezia), abbiamo sentito dai banchi dell'opposizione parole e definizioni non giustificate. Si è parlato di pesanti minacce, di degenerazione reazionaria, di sopraffazione degli obblighi imposti dalla legge, si è parlato di corruzione e di sottogoverno: il tutto mirante ad evitare elezioni là dove la democrazia cristiana presenta incrinature tali che non le permetterebbero di avere un governo proprio.

Ora, in verità, queste accuse sono ingiustificate.

MINASI. Anche la violazione della legge comunale e provinciale?

RUSSO SPENA. Anche la violazione della legge comunale, come dirò, se ella avrà la pazienza di ascoltarmi.

Queste accuse sono ingiustificate, perché nessuno dell'opposizione ha voluto sottolineare che per i prossimi turni del 31 maggio

e del 7 giugno 1959 sono stati indetti i comizi elettorali in 108 comuni, fra cui alcuni importantissimi, come Bari.

SCARONGELLA. Dopo quanto tempo a Bari? E negli altri comuni in provincia di Bari perché non sono stati indetti?

RUSSO SPENA. Quindi, comizi elettorali sono stati indetti. Avremo le elezioni regionali in 453 comuni (379 in Sicilia e 73 in Val d'Aosta). Sono stati chiamati al rinnovamento del consiglio provinciale 18 comuni ed 11 comuni per 5 collegi sono chiamati ad eleggere i consiglieri provinciali.

In sostanza si tratta di 3.770.611 elettori, che voteranno in 6.063 sezioni elettorali, in rappresentanza di 6.229.085 cittadini.

Come si vede, onorevoli colleghi, non si tratta di non fare le elezioni per mascherare delle incrinature, per mascherare delle spaccature, per fare il comodo di un partito che ha oggi l'onore e l'onere di rappresentare da solo il Governo. Si tratta, quindi, evidentemente, nei vari casi, di ragioni obiettive che impediscono di fare le elezioni.

MINASI. Quali sarebbero queste ragioni?

RUSSO SPENA. Abbiate la pazienza di aspettare e ve le dirò.

Onorevoli colleghi, sulle eventuali date per le varie consultazioni risponderà poi il ministro. Ora mi basta rilevare che circa 4 milioni di elettori potranno bene stabilire, di fronte alla pubblica opinione, se il blocco della democrazia cristiana sia o meno ancora granitico.

Questo basterebbe da solo a dimostrare che il Governo non ha alcuna intenzione di sopraffazione della legge: ove ci trovassimo di fronte ad un Governo che non avesse fatto espletare periodicamente le elezioni, allora si avrebbe ragione di muovere delle accuse, ma qui ci troviamo di fronte ad elezioni largamente indette e rinviate invece in casi obiettivamente difficili.

Del resto, se si indicano nella Val d'Aosta e in Sicilia le elezioni regionali e in altri 108 comuni, fra cui Bari, le elezioni amministrative è evidente che ragione di ordine pubblico e di intensità di sforzo organizzativo consigliano di rimandare altre elezioni, che quasi certamente saranno indette per l'autunno.

Come si vede, non vi è un calcolo politico in questo rinvio.

Ieri ho sentito parlare di evidente illegalità, di sopraffazione illegale ed oggi, attraverso le interruzioni, noto che è su questo punto che si ferma l'opposizione, cioè sul dettato formale della legge.

Ora, onorevoli colleghi, le leggi sulle quali si richiama l'attenzione sono quelle n. 348 del 4 febbraio 1915, articolo 323, nonché il testo unico del 1951, n. 203, articolo 8. Si tratta di due disposizioni di legge che vanno interpretate per quello che sono, ed io sostengo, anche se poi avremo la taccia, attribuitaci dall'onorevole Romano ieri, di « pseudo giuristi », che esse contengono la normale previsione che le elezioni non possano essere compiute nel termine stabilito. Che cosa infatti dice l'articolo 323? Dopo avere previsto i due casi di scioglimento delle amministrazioni ordinarie ed aver disposto la gestione commissariale, esso stabilisce che dovranno essere rinnovati gli organi elettivi entro tre mesi, termine prorogabile a sei mesi in caso di necessità. Anche l'articolo 8 del testo unico del 1951, dopo di aver previsto le tre ipotesi di scioglimento (scadenza del quadriennio, riduzione di almeno un quarto della popolazione per effetto di modificazioni territoriali, perdita di metà dei membri del consiglio comunale) stabilisce gli stessi termini per la rinnovazione degli organi elettivi. Si tratta però di termini dilatori e non perentori. Ne volete la riprova? L'articolo 283 del decreto del 1915 e lo stesso articolo 8 del testo unico del 1951 stabiliscono che in ogni caso i commissari nominati a tempo restano in carica fino a quando non saranno sostituiti dagli organi elettivi.

Questa continuità dell'amministrazione, intesa a garantire la continuità dei servizi pubblici è, secondo me, la prova che la legge stessa detta termini non perentori, ma dilatori e prevede l'ipotesi costante e normale che detti termini non possano essere rispettati per ragioni di forza maggiore.

MINASI. Questo argomento dimostra che ella, onorevole Russo Spena, non ne ha di più seri.

BARBI. Ieri abbiamo sentito tutti i cosiddetti argomenti della sinistra senza battere ciglio!

SCARONGELLA. Begli argomenti da giuristi!

RUSSO SPENA. Io posso sbagliare, ma quello che ho detto sta scritto in tutti i libri di testo usati nelle scuole.

ALBARELLO. Nelle scuole dei preti. Il suo è un classico argomento gesuitico.

RUSSO SPENA. È un argomento giuridico, invece. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vi pare che basti? Lasciate proseguire l'oratore.

RUSSO SPENA. Ad ogni modo, non vi dice nulla il fatto che in questa legge non vi sia una sanzione? Se il legislatore avesse voluto che il termine dovesse essere rispettato in ogni caso, ci sarebbe stata una sanzione. Invece, non solo non vi è alcuna sanzione, ma vi è il riconoscimento dell'attività che viene compiuta posteriormente.

Ho fatto queste osservazioni per dimostrare che quello che discutiamo non è un problema giuridico, ma un problema squisitamente politico.

L'onorevole Caprara diceva ieri che termini per la ricostituzione delle amministrazioni elettive sono contenuti in una legge antiquata, che risale al 1915; mentre oggi noi tendiamo verso l'autonomia, e quindi questi termini devono anche essi essere considerati troppo ampi. Sotto questo profilo, sono completamente in disaccordo. È vero anzi che la legge del 1915, non si adatta più alle fattispecie attuali. Nel 1915 non si prevedeva l'ampiezza delle funzioni che avrebbero avuto in futuro i comuni, non si prevedeva che il comune e la provincia avrebbero avuto tanta parte nella vita pubblica. Oggi l'attività funzionale del comune e della provincia è più ampia di quanto non fosse nel 1915. Basti pensare ai problemi dell'assistenza, dell'edilizia urbana e scolastica e a tanti altri servizi che oggi devono essere espletati dal comune. Vi è inoltre da considerare che il complesso delle leggi, che prevedono lo scioglimento dei consigli comunali e provinciali e degli altri enti autarchici non locali e di quelle che prevedono la decadenza dei consigli per mancanza di membri, ha considerato la patologia normale delle amministrazioni, e non quella eccezionale.

Io non debbo parlarvi partitamente dei singoli comuni nei quali si faranno le elezioni; ma permettetemi di fare riferimento a Napoli.

DI NARDO. Di Afragola cosa ne dice?

RUSSO SPENA. Ieri si è detto che ad Afragola non si fanno le elezioni da 24 mesi. Si tratta invece di 46 mesi, perché il consiglio è stato sciolto il 20 dicembre 1956. Comunque, Afragola non è un caso isolato, ma deve inquadrarsi nelle osservazioni fatte sopra.

Mi occupo di Napoli, perché ha importanza prevalente rispetto agli altri comuni. Ora gli onorevoli colleghi di tutte le parti della Camera hanno riconosciuto la situazione eccezionale di Napoli. Un illustre cultore di economia mi diceva che se moltiplicassimo il *deficit* del bilancio comunale di Napoli, accertato nel 1900 dall'inchiesta Saredo in 2 milioni e 300 mila lire circa per un indice di

svalutazione, fissato con buona approssimazione, in 2 mila, otterremmo i 42-43 miliardi di *deficit* attuale del comune di Napoli.

ROMANO BRUNO. La disciolta amministrazione comunale non ha dunque dilapidato i danari dei contribuenti.

RUSSO SPENA. Se l'onorevole Romano me lo consente, eviterei una polemica di merito, limitando la mia esposizione alle linee generali.

La gravissima situazione dell'amministrazione napoletana risale dunque a molto tempo addietro; alle sue origini sta (come era riconosciuto dallo stesso decreto di scioglimento) la scarsa capacità produttiva e di reddito della popolazione. Con cifre alla mano, colleghi di altre parti hanno dimostrato ieri che le passività del comune non dipendono dalla cattiva volontà dei cittadini ma dalla loro scarsa capacità contributiva e dalla mancanza di un patrimonio del comune: sono, questi, mali costituzionali («endemici», diceva ieri, da buon medico, l'onorevole Romano) del comune di Napoli.

Si tratta dunque di un caso veramente eccezionale; ma le leggi del 1915 e del 1951 non sono state approntate per casi eccezionali, in quanto le ipotesi da esse previste sono ipotesi, per così dire, di patologia normale, non di patologia eccezionale. Sono previsti infatti il turbamento dell'ordine pubblico, la violazione di obblighi di legge da parte degli amministratori (a questa violazione ha fatto riferimento il decreto di scioglimento dell'amministrazione napoletana) la scadenza del quadriennio, la diminuzione della popolazione, la perdita della metà dei membri del consiglio.

Il caso di Napoli è *sui generis*, non può essere risolto con mezzi ordinari, onde non gli si potrebbe applicare né la prima né la seconda parte dell'articolo 383 della legge sopra richiamata, che stabilisce in quali casi si possano sciogliere e quando si debbano ricostituire i consigli comunali.

Siamo noi i primi a volere le elezioni a Napoli e ci auguriamo che il Governo possa indirle quanto prima; non temiamo le elezioni e, qualunque ne sia il risultato, sottostaremo alla legge democratica, come abbiamo dimostrato cento e cento volte in questi anni.

Detto questo, però, non possiamo disconoscere che il Governo ha tuttavia, prima e soprattutto, l'obbligo di provvedere, come ripetutamente ha promesso, ad alleviare la grave situazione di Napoli con mezzi efficienti. È questo il punto fondamentale sul quale richiamo l'attenzione della Camera.

Affidare a una amministrazione (elettiva o straordinaria che sia) un corpo morente è inutile, perché nessuno può operare miracoli. L'onorevole Caprara osservava acutamente che l'amministrazione elettiva servirebbe da stimolo per il Governo affinché questo intervenga con provvedimenti eccezionali; non posso però consentire con questa tesi, perché questa funzione di stimolo può e deve essere assolta dal Parlamento; in questa Camera Napoli è largamente rappresentata e noi possiamo sollecitare in questa sede dal Governo i provvedimenti necessari; non è quindi essenziale allo scopo che vi sia un organo elettivo locale.

Il problema è troppo ampio perché si risolva con consiglieri eletti invece che con amministratori eccezionali: si risolve con la solidarietà nazionale.

Ecco perché è essenziale che si faccia la legge speciale. Si dirà anche qui che la colpa è del Governo il quale promette di presentarla e non mantiene l'impegno. Al di fuori di ogni polemica politica e bandita ogni demagogia, dobbiamo riconoscere che ciò non è stato possibile fino a questo momento. Napoli ha avuto una gestione commissariale nel febbraio 1958, allorché erano imminenti le elezioni politiche; la nuova consultazione elettorale si è protratta fino a giugno, si è avuto allora un Governo che ha avuto una vita molto difficile; l'onorevole Tambroni si era messo all'opera per affrontare questa legge, ma non poté attuare il suo piano. Oggi, siamo di fronte ad un Governo che ci auguriamo stabile, il quale, attraverso la parola dell'onorevole Segni, ha assunto impegni specifici in materia. Noi gli chiediamo di fare quanto è necessario per Napoli e chiederemo, al momento opportuno, sul piano nazionale, la solidarietà per la popolazione napoletana.

Non ho voluto approfondire le ragioni di merito che hanno portato allo scioglimento dell'amministrazione comunale di Napoli, né interessarmi di altri comuni; altri colleghi che parleranno dopo di me certamente lo faranno con maggiore autorità. Desidero ribadire, a conclusione del mio intervento, che non abbiamo bisogno di consigli comunali elettivi per potere spronare l'esecutivo, noi lo faremo da questi banchi del Parlamento. Speriamo che sia la volta buona e che finalmente si abbia la prova tangibile della solidarietà ed anche della democraticità del Governo.

Ben vengano, dopo, le elezioni, le chiediamo anche noi. Appena possibile saranno fatte: spero che questa sarà la risposta dell'onorevole Segni alle interrogazioni ed alle

interpellanze. (*Applausi al centro. — Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Dopo quanto il mio collega di gruppo e compagno, onorevole Caprara, ha detto sui motivi ispiratori della vostra politica, volta ad umiliare le autonomie locali, a violare i diritti primi del cittadino in regime di democrazia (che sono appunto quelli di esprimere i propri rappresentanti negli organi amministrativi e politici dello Stato mediante regolari consultazioni), mi intratterrò più lungamente sulla situazione che, in seguito a quella vostra politica, si è determinata nella città di Firenze e nel suo governo locale.

Ormai diverse volte la Camera è stata costretta ad interessarsi della indecentemente prolungata permanenza del commissario prefettizio alla direzione del comune fiorentino. In questi due anni mi pare sia la terza o la quarta volta che da questi banchi si eleva la protesta per la sistematica violazione delle norme di legge da parte delle autorità preposte alla salvaguardia delle medesime, e la richiesta che, per motivi di ordine politico, democratico ed amministrativo, si provvedesse a riportare la normalità nella gestione del comune di Firenze come nei tanti altri in cui oltre ogni limite si prolungano le gestioni commissariali.

Torniamo oggi a ripetere le rivendicazioni dei cittadini di Firenze, nel quadro di un dibattito che, oltrepassando i singoli casi, investe — come disse l'onorevole Caprara — l'orientamento politico del Governo, volto a calpestare i democratici diritti dei cittadini, a umiliare e a distruggere la libera, autonoma vita delle amministrazioni comunali, a trasformare l'istituto della gestione commissariale, per sua natura straordinaria, in uno strumento permanente al servizio di una parte politica, con gravi danni anche agli stessi istituti comunali.

Su questo problema chiamiamo la Camera ad esprimere un voto che impegni il Governo a rispettare i termini e le norme di legge che regolano il sistema di controllo governativo sui comuni, a rispettare gli impegni che esso assume di fronte al Parlamento. E mi pare che queste debbano essere le minime garanzie che possiamo chiedere ed esigere.

Infatti il Governo per Firenze — e non soltanto per Firenze, ma anche per altre amministrazioni comunali — si è più volte impegnato a riportare la normalità e la legalità, così come è prescritto dalla legge, in tutte le amministrazioni controllate da commissari

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

straordinari: cito letteralmente le formulazioni dei rispettivi ordini del giorno Mazzoni-Pieraccini e Macrelli che l'onorevole Tambroni, allora ministro dell'interno, accolse il 15 ottobre 1958, in occasione del dibattito sul bilancio del suo dicastero.

Appare quindi strana e ipocrita la notizia dell'*Agenzia Italia* di alcuni giorni or sono, che si domandava: « Che cosa vogliono questi fiorentini, ai quali il Governo mai ha promesso le elezioni per la prossima primavera? ». Ho indicato il più recente impegno del ministro Tambroni, che dimostra quanto falsa e bugiarda sia quell'affermazione dell'*Agenzia Italia*; agenzia di vostra ispirazione, onorevoli colleghi di parte democristiana! Ma non è il solo; non era quella la prima volta che tali impegni vi erano stati. Ricorderò la risposta che, a nome del Governo, fu data al collega onorevole Barbieri assai prima e con la quale non si escludeva, anzi si affermava la possibilità di ripristinare gli organi regolari nell'amministrazione di Firenze nella primavera del 1958. E ancora l'onorevole Tambroni, nella sua qualità di ministro dell'interno, a nome del Governo, le stesse cose diceva a una commissione della quale io facevo parte, assicurando che le elezioni a Firenze vi sarebbero state nell'autunno dello stesso anno.

Ma, del resto, la situazione commissariale a Firenze era ormai riconosciuta così insostenibile, che già il prefetto aveva dato assicurazioni a una delegazione di rappresentanti dei partiti radicale, repubblicano, socialdemocratico, socialista e comunista, da lui recatasi per domandare l'acceleramento della convocazione dei comizi elettorali. Informazioni ufficiose date dalla prefettura indicavano perfino la data — il 31 aprile o il 7 maggio — per la consultazione elettorale. La stampa già parlava di liste e di candidati; i partiti, tutti i partiti, già si preparavano per la campagna elettorale: tutti i partiti a Firenze. In fine, una stessa nota ministeriale affermava che Firenze, insieme con Bari, avrebbe avuto le elezioni il 7 maggio prossimo.

Che cosa è successo, perché quelle decisioni siano mutate? Perché non sono stati convocati (e sembra che non si vogliano più convocare) i comizi per quelle date? Si parla di dissensi esistenti, nella democrazia cristiana, tra coloro che vorrebbero certi candidati e coloro che ne vorrebbero altri; si parla quindi di difficoltà esistenti nel partito di maggioranza governativa, che, lo sappiamo, esistono non soltanto a Firenze. Ma è lecito che il Governo sacrifichi gli interessi di

una città, gli interessi di una amministrazione per tutelare le fortune, anzi in questo caso per coprire le sicure sfortune del partito del quale esso è espressione? No! Il Governo deve rispettare la legge, gli organi dello Stato debbono essere al servizio della collettività.

Quindi perché deve operare secondo la volontà di gruppi? Si dice di interventi di La Pira, di Brazzi, di Zoli presso il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno per suggerire la necessità di dilazionare le elezioni amministrative a Firenze.

L'onorevole La Pira ha smentito di aver fatto parte di tale delegazione, non ha però smentito la visita della delegazione stessa e non ha smentito le notizie secondo le quali il motivo del rinvio sarebbe determinato dal fatto che la democrazia cristiana non vorrebbe riportarlo come capolista e per ciò egli avrebbe minacciato di fare astenere una parte dell'elettorato che egli crede possa essere il proprio elettorato. Infine, si è parlato persino di un dissidio fra il Governo ed il prefetto, il quale avrebbe voluto indire le elezioni e il Governo sarebbe intervenuto per impedirle. È evidente che il prefetto con ciò non si esime dalla responsabilità che gli compete, perché a lui, come è prescritto dalla legge, spetta, assieme al presidente della Corte d'appello, di emanare il decreto di convocazione dei comizi. Tuttavia, quale sia la verità, quali siano gli elementi certi ed incerti, se ciò è tutto vero o è vero soltanto parzialmente, io credo che il Parlamento abbia il diritto di saperlo, e abbia il diritto di conoscere, soprattutto, quali sono le cause che impediscono il ripristino della regolare amministrazione nella città di Firenze.

I fiorentini hanno il diritto di avere i propri amministratori liberamente e democraticamente eletti. Ecco, onorevoli colleghi di parte democristiana, amici ed ispiratori della nota dell'*agenzia Italia* che cosa vogliono i fiorentini! Essi vogliono il rispetto degli impegni più volte assunti dal Governo, vogliono soprattutto il rispetto dei diritti democratici e della legge, perché non si tratta di elargizione che il potere esecutivo debba dare, a propria discrezione, a questa o a quella città, a questo o a quel gruppo di cittadini. No signori! Si tratta di rispettare le garanzie democratiche previste dalla Costituzione, che ci ha dato uno stato di diritto e non uno stato paternalistico come vorrebbe trasformarlo la democrazia cristiana e considerarlo tale il Governo, il suo governo onorevole Segni.

Invece che cosa avviene? Una nota ministeriale del 15 scorso diceva che nella prima-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

vera già inoltrata vi saranno le elezioni in 108 comuni: per gli altri, si diceva, che forse si terranno in autunno. Fra questi ultimi comuni sembra che vi debba essere anche Firenze. Poco fa, l'onorevole Russo Spena, avvocato di difesa del Governo, scopriva che le elezioni si faranno. Non è su questo, che noi vogliamo intrattenerci; bensì sui motivi che impedirebbero di fare le elezioni in quei comuni (e quanti sono? Sono centinaia!) sebbene da tempo siano scaduti tutti i termini stabiliti dalla legge. E su questo che noi vogliamo discutere! E per questi comuni che noi vogliamo precise assicurazioni che non sarà rinviato il ripristino degli organi regolari, indipendentemente dalle difficoltà che incontra il partito di Governo. E si tratta, esclusi i 108 comuni nei quali ci si dice che le elezioni si terranno, di decine e decine di comuni nei quali, secondo la nota ministeriale e le decisioni del Governo, non si dovrebbe procedere alla elezione delle amministrazioni. Si tratta poi di centinaia di enti minori, di enti ospedalieri, di E.C.A., di comitati O.N.M.I. da anni gestiti da commissari, che attendono di avere una gestione regolare. Ecco il problema. Si tratta cioè di sapere, particolarmente, per quale motivo non si riporta la legalità a Firenze, a Venezia, a Napoli, a Matera e in tanti altri comuni minori, ma importanti.

Eppure voi, onorevoli colleghi democristiani, ben sapete quali sono le norme che regolano l'istituto del commissario negli enti minori, nei comuni e nelle province. Ricorderò che vi sono le seguenti ipotesi (le quali hanno avuto una interpretazione particolarmente amena da parte del collega onorevole Russo Spena). Una ipotesi è quella che prevede lo scioglimento perché il consiglio ha perduto la metà dei consiglieri, previsto dall'articolo 8 della legge del 1951, n. 203. E questo il caso di Firenze, ove il consiglio comunale fu sciolto non già perché vi fosse una situazione anormale, ma perché vi erano difficoltà per riuscire ad avere una amministrazione come voleva una parte: la democrazia cristiana. L'onorevole La Pira si fece promotore delle dimissioni di 30 consiglieri di parte democristiana e di parte missina.

CODIGNOLA. Non accettate però dal consiglio.

MAZZONI. Giusto, mai accettate dal consiglio.

Gli altri 30 consiglieri non intesero dimettersi, quindi sono tuttora in carica. La legge prevede che le dimissioni siano rassegnate al sindaco e che i consiglieri dimissionari siano

sostituiti dai successivi candidati primi fra i non eletti. La prassi inusitata fu invece quella di recare le dimissioni dei trenta consiglieri al prefetto, il quale ne prese atto e decise di sciogliere il consiglio comunale e di nominare il commissario. E ciò perché si volle mantenere comunque la preclusiva a una amministrazione sostenuta dalle sinistre, amministrazione possibile e che avrebbe potuto dare un governo locale efficiente e regolare, idoneo ad operare a beneficio della città.

Ma cosa dice l'articolo 8 della legge n. 203 del 1951? Che le elezioni si effettuano entro tre mesi. Eppure sono quasi due anni e si ritiene di prorogare ancora la gestione commissariale.

Vi è poi l'ipotesi di scioglimento del consiglio per motivi di ordine pubblico e inadempienze, previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge provinciale e comunale del 1915. Ma anche in tal caso la legge prevede che alle elezioni debba procedersi entro tre mesi e che quel termine può essere prorogato fino a sei mesi con motivate ragioni.

Vi è infine l'articolo 103 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, che prevede la possibilità di prolungamento fino a un anno, però soltanto là dove le amministrazioni sono state sciolte due volte consecutivamente, nel periodo di due anni.

E pur vero che qualche prefetto ama aggiungere nel decreto di scioglimento dei consigli comunali e di nomine del commissario il richiamo all'articolo unico della legge 8 marzo 1949 (così ha fatto il prefetto di Firenze); ed è vero che tale articolo per l'onorevole sottosegretario Mazza avrebbe natura ordinatoria, e quindi consentirebbe la gestione commissariale all'infinito. Ma cosa c'entra l'articolo unico della legge 8 marzo 1949 nel caso di Firenze o in casi simili? Non c'entra e voi, onorevoli colleghi democristiani, ben lo sapete, poiché, quella legge prevedeva la gestione e gli interventi in casi diversi. Che cosa volle, infatti, il Parlamento approvando quella legge? Esso ritenne non di estendere, ma di limitare il potere dei prefetti per ciò che concerne il controllo, in particolar modo quello sugli enti minori. Esponenti democratici cristiani, non certo campioni di democrazia, lo affermarono in occasione di tale discussione. In risposta ad una richiesta contenuta in un emendamento del collega onorevole Capalozza, tendente a limitare la gestione straordinaria, anche per tali enti minori, a tre mesi, furono fatte dichiarazioni le quali praticamente indicavano quale fosse effettivamente la consapevolezza della Camera nell'apprestarsi a votare tale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

articolo unico. Basterà ricordare che l'articolo unico citato venne introdotto in sostituzione dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale, con l'intento specifico di limitare i poteri dei prefetti.

Tale spirito appare da tutta la discussione svoltasi alla Camera, che ho avuto cura di andare a riguardare. L'onorevole Resta, relatore per la maggioranza, respingendo il citato emendamento dell'onorevole Capalozza, dichiarava di fare ciò perché, per quanto riguardava le amministrazioni comunali e provinciali, esisteva la legge speciale. Per le altre amministrazioni, invece, affermava che quello dei novanta giorni era un termine troppo ristretto, quindi chiedeva che lo si lasciasse indeterminato. Lo stesso onorevole Scelba, allora ministro dell'interno, dichiarava a nome del Governo, testualmente: « Se si dovesse stabilire un termine nei confronti del controllo sugli enti minori, penso che si potrebbe almeno dire, come si fa per il consiglio comunale, che il termine di tre mesi è prorogabile di altri tre mesi ». Tutti allora ritenevano, quindi, che la legge non dovesse riguardare i termini temporali delle gestioni commissariali per i comuni e per le province.

Non vi è dubbio, dunque, che la legge vuole che siano ripristinati quanto prima gli organi naturali dei comuni, cioè i consigli comunali e le giunte amministrative; non vi è dubbio che la decenza democratica esige che siano ripristinati gli organi elettivi là dove furono sciolti e dove da troppo tempo i comuni sono gestiti da commissari; non vi è dubbio che la grave situazione in cui si dibattono le finanze di molti comuni ed il caos amministrativo in cui li ha gettati la gestione commissariale, esigono che siano ripristinati gli organi amministrativi ordinari.

Un solo esempio voglio citare: la situazione amministrativa e finanziaria di Firenze. Nel 1951, onorevoli colleghi, il bilancio lasciato dall'amministrazione democratica popolare era in pareggio ed aveva un debito di soli 6 miliardi. Nel 1956, in seguito ad una amministrazione democristiana, che quella sostituì grazie alla legge-truffa, caotica e disordinata, il disavanzo raggiunse i 2 miliardi e 800 milioni e il debito i 22 miliardi di lire. Ma quella situazione si è ulteriormente aggravata durante gli anni nei quali il comune è stato controllato dal commissario prefettizio. Nel 1959 il disavanzo aveva già raggiunto i 3 miliardi e 600 milioni di lire e il debito pubblico si aggirava intorno ai 30 miliardi, sebbene le tasse e i tributi fossero stati spinti al mas-

simo consentito dalla legge, e applicati con i massimi di maggiorazioni.

La disorganizzazione degli uffici comunali è giunta agli estremi, i lavori pubblici e igienici, da cui dipende la vita e la prosperità della città, sono pressoché fermi. Il turismo sembra che debba essere aiutato mediante « geniali trovate » del dottor Salazar, come il divieto del transito nella città delle motorette, come il cambio dei rapporti delle tubature dell'acquedotto per soddisfare le richieste di alcuni alberghi, anche se ciò toglie la possibilità dell'uso dell'acqua alla grande maggioranza della cittadinanza, o come il « natale fiorentino », cioè una caricatura che porta discredito a tutta la città. Ciò perché la città non è diretta da uomini legati alla vita cittadina e compresi delle tradizioni e dei suoi bisogni attuali, ma da un uomo il cui pregio sembra sia quello di essere amico dell'onorevole Fanfani e della democrazia cristiana.

L'edilizia scolastica praticamente si è fermata là dove fu lasciata nel lontano 1951; qualche edificio iniziato durante il periodo della amministrazione « lapiriana » si è arrestato; l'acquedotto è ancora un problema che impegna milioni e milioni delle finanze comunali soltanto però nella ricerca di quali debbano essere i progetti e per le commissioni che studiano come esse debbano orientarsi nei confronti di questo grande problema; le strade sono praticamente abbandonate; mentre per l'edilizia popolare basterà ricordare che ancora giacciono nelle casse del comitato di attuazione del piano I.N.A.-Casa 10 miliardi, che da anni non vengono utilizzati perché il comune non interviene a dirimere le difficoltà e ad effettuare le necessarie scelte. Infine, il piano regolatore, elemento delicato per lo sviluppo di ogni città, ma in modo particolare per Firenze, non può essere risolto con soddisfazione della cittadinanza, da decisioni unilaterali e arbitrarie, senza un organo rappresentativo, qual è il consiglio comunale.

Contro la sistematica violazione da parte del Governo dei diritti democratici dei cittadini e contro una tale direzione burocratica del comune si è sviluppato e allargato il movimento popolare. Proteste sono in corso a Firenze da mesi e mesi, si sono formati comitati popolari che giungono fino a richiedere al Presidente della Repubblica un suo intervento. E tutta la città che chiede sia posto fine a tale stato di cose. Ordini del giorno e telegrammi sono inviati a tutti i partiti e personalità. In questi ultimi giorni sono stati inviati telegrammi al partito radicale, al partito repubblicano, al partito socialdemocratico. Si è per-

sino intervenuti presso il Presidente del Consiglio da parte della sezione comunale della democrazia cristiana fiorentina. Anche i liberali hanno indicato la necessità e l'urgenza di provvedere a ripristinare l'amministrazione a Firenze, mentre da tempo ciò affermano i partiti di sinistra.

Come voteranno questi gruppi di fronte al richiesto impegno posto dalla nostra mozione? Lo vedremo! Tuttavia è evidente che i radicali, i quali domandano all'onorevole Olivetti di esprimere un voto comune sulla richiesta di urgente convocazione dei comizi per dare a Firenze il regolare consiglio; i repubblicani, i quali hanno domandato all'onorevole Paciardi la stessa cosa, i socialdemocratici che uguale passo hanno compiuto presso l'onorevole Saragat, e anche gli stessi democristiani che si sono rivolti all'onorevole Segni, non dimenticheranno un eventuale deprecabile voto contro la nostra mozione che esprime le comuni richieste della città.

Che cosa volete fare voi, signori del Governo, nei confronti di tali richieste che sono state unanimemente avanzate? Che cosa vuol fare l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro dell'interno di fronte alle richieste di tutti i partiti locali, eccettuata una parte della democrazia cristiana — quella, sembra, rappresentata dalla delegazione che si recò a sconsigliarlo di non fare le elezioni a Firenze! — quindi richieste del 70 o dell'80 per cento degli elettori fiorentini?

Vorrete ancora mantenere il potere esecutivo a disposizione non degli interessi di una città e nemmeno di un partito, ma di un gruppo di un partito? Credo che non possiate proseguire a violare la legge, a calpestare i diritti di una intera città, a sacrificare gli interessi di un ente pubblico, gli interessi delle diverse categorie operose della città private della loro legittima voce e rappresentanza amministrativa, senza pagare un caro prezzo politico, senza pagare domani il doppio di quanto temete di dover pagare oggi per la vostra esiziale politica commissariale.

Ma a noi interessa tutelare i bisogni della nostra città, dei comuni italiani. Chiediamo, quindi, che siano indetti i comizi elettorali per Firenze, sicuri di trovare il sostegno e l'approvazione di quanti vogliono veramente il rispetto della Costituzione, il rispetto dei diritti democratici dei cittadini. È in nome di costoro che parliamo e che chiediamo l'immediata convocazione dei comizi elettorali per tutti i comuni ove da troppo tempo vige il regime commissariale. Che si dia disposizione ai prefetti di approntare i relativi decreti, che si ri-

porti la legalità e la normalità là dove questa è stata da troppo tempo turbata, che si rispetti la volontà ed i diritti dei cittadini di Firenze, che non possono ulteriormente subire una così bruciante umiliazione. Essi hanno dimostrato di sapersi battere eroicamente per la democrazia, la libertà, per un regime moderno così come è previsto dalla Costituzione, per la conquista della quale sono stati parte importante e decisiva. Essi sapranno far rispettare i propri diritti e contribuire a mutare l'attuale metodo di violazioni delle norme democratiche. Essi aspettano un voto riparatore che la Camera può dare uniformandosi alle richieste presentate dagli elettori dei partiti che sono, in quest'aula, in grande maggioranza. Questo voto noi, onorevoli colleghi, vi sollecitiamo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà.

GAGLIARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur intendendo limitare il mio intervento al problema relativo all'amministrazione comunale di Venezia, non posso esimermi dal fare due considerazioni di carattere preliminare.

Innanzitutto, devo rilevare l'errore in cui si è incorso da parte comunista, nel voler fare di ogni erba un fascio indicando nella stessa mozione i comuni di Firenze, di Napoli e quello di Venezia: non si possono, infatti, unificare i problemi propri di ciascuno di questi comuni, in quanto ogni gestione commissariale ha, per ogni città, una sua storia ed un suo significato particolare.

Desidero, inoltre, precisare che non intendo assolutamente fare l'apologia dell'istituto commissariale, che è da ritenersi di carattere esclusivamente straordinario, dovuto alla carenza degli organi normali, e ciò perché va riaffermato ancora una volta che il nostro Stato democratico si articola negli enti locali, nei comuni, nelle province ed anche nelle regioni, delle quali — non sarà male ricordarlo — noi auspichiamo l'istituzione così come prevede la Costituzione.

AVOLIO. È una smentita...

GAGLIARDI. Dicevo, signor Presidente — augurandomi che da parte dei colleghi della sinistra mi sia concesso di svolgere il mio intervento con tranquillità, così come ho seguito con attenzione i loro interventi — che la particolarità della situazione veneziana sta anzitutto in alcuni dati; vale a dire che v'è un decreto del Presidente della Repubblica di scioglimento del consiglio comunale che risale al 26 gennaio 1959 ed i tre mesi ordinari che la legge consente per la gestione commissariale.

riale vengono a scadere il 26 prossimo, mentre gli altri tre mesi straordinari, che pure la legge ripetutamente citata dai colleghi della sinistra prevede, scadrebbero il 26 luglio prossimo venturo. Quindi, per quanto riguarda Venezia, i termini (e qui si smentisce la mozione di parte comunista) non sono stati affatto superati; e questo ribadisce che la storia di queste gestioni è diversa da città a città.

Non mi soffermo, quindi, sulla posizione di Napoli e di Firenze, la cui storia, le cui situazioni, i cui problemi conosco appena, ma su quella di Venezia. Durante l'anno 1958, nonostante l'esistenza di un'amministrazione comunale in carica, nel comune di Venezia sostanzialmente è venuta a mancare una maggioranza in grado di poter governare la città. I fatti si verificarono nel febbraio del 1958, quando la maggioranza venne meno. Si ebbe la riconferma della precaria situazione nel luglio del 1958, allorché il bilancio comunale venne bocciato. Questi fatti ebbero poi un loro seguito in una serie di crisi ricorrenti che videro salire al Governo della città una, due, tre giunte alternatesi a distanza di poche settimane. Così nel gennaio scorso, di fronte alla crisi ed alla impossibilità del consiglio comunale di esprimere una giunta democratica, subentrò la gestione commissariale.

Ora, togliendo dal problema che stiamo esaminando tutto quanto vi può essere di partigiano, di fazioso, di non obiettivo, ritengo che nessuno possa dire che questi tre mesi o sei mesi — se saranno sei, perché noi riteniamo che non debbano essere di più — di gestione commissariale non siano necessari all'amministrazione di Venezia dopo la crisi che l'ha attanagliata durante il 1958. In particolare, tengo a far rilevare ai colleghi della Camera che mai sinora da parte di alcun comitato interpartitico o altro è stato sollevato il problema della gestione commissariale, la quale, ripeto, si mantiene nella nostra città entro i termini regolati dalla legge.

Vi sono motivi amministrativi, vi sono motivi politici. Quelli amministrativi li ho già ricordati. La crisi del 1958 fu una crisi pesante. Basti dire che il mutuo per coprire il disavanzo del bilancio 1957 è stato contratto negli scorsi giorni perché, non essendo stato approvato il bilancio 1958, non si poteva contrarre il mutuo per far fronte al disavanzo del bilancio precedente. Basti dire che il bilancio del 1958 è stato approvato nel gennaio scorso, quasi fosse un consuntivo anziché un bilancio preventivo. Basti dire ancora che il mutuo per far fronte al disavanzo del bilancio 1958 non è stato ancora contratto (al ri-

guardo si sta provvedendo in questi giorni), che tutta una serie di deliberazioni e di problemi non sono stati perfezionati, sono rimasti in sospeso e solo ora stanno trovando il loro compimento.

Si tratta, quindi, di una gestione la quale non ha la pretesa di fare qualcosa di suo, ma intende semplicemente perfezionare, completare, assestare quanto era stato precedentemente impostato dall'amministrazione democratica.

Comunque, sia ben chiaro che io, a nome della mia parte, chiedo al Governo che per il comune di Venezia, al più tardi nell'ottobre prossimo, siano convocati i comizi elettorali in modo che la città possa riavere la sua amministrazione democratica. Ma — si chiederà — perché le elezioni non possono avvenire in giugno o in luglio? È evidente che il termine dei sei mesi, i quali vanno a scadere in luglio, non può essere preso alla lettera, anche per un motivo che ha indubbiamente grande importanza per Venezia: nella nostra città, come i colleghi sanno, in maggio-giugno comincia il periodo fortunato nel quale si tonifica l'economia cittadina attraverso quel grande movimento turistico che porta a Venezia 20, 25 e forse anche 30 miliardi di lire. In questo periodo, naturalmente, il clima non è il più serio, il più disleso, insomma il più adatto ad una consultazione elettorale. (*Commenti a sinistra*).

D'altra parte, come dicevo, ai motivi amministrativi vanno aggiunti anche dei motivi politici. In particolare, l'acutezza della crisi ha bisogno di un minimo periodo di decantazione, perché, se non vogliamo fare della demagogia e sostenere un certo punto di vista solo per una impostazione di parte, dobbiamo pur ammettere — e questo lo affermano anche uomini di sinistra nella nostra città — che il periodo di sei mesi è necessario proprio per arrivare a quella decantazione politica che consenta, dopo un anno di crisi acuta e difficile, di ricostituire gli organi democratici. Non nascondiamoci che i risultati elettorali ormai si vanno cristallizzando in determinati indici che difficilmente possono subire mutamenti; quindi non neghiamo che questo periodo è appunto necessario per evitare in avvenire il ripetersi di situazioni difficili ed insostenibili e per dare veramente, a coloro che la vogliono sinceramente e senza fini demagogici, una amministrazione democratica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ripeto quanto ho già detto, che cioè il problema di Venezia fa testo a sé; lo scioglimento del consiglio comunale di Venezia non può essere

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

paragonato né allo scioglimento del consiglio comunale di Napoli, dovuto alla corruzione, al dissesto finanziario, alla gravissima situazione in genere in cui quell'amministrazione versò a suo tempo, né allo scioglimento del consiglio comunale di Firenze che pure ha avuto una sua storia. La situazione dell'amministrazione comunale di Venezia non poteva rientrare in questa mozione perché nel caso specifico il Governo non è stato affatto inadempiente nei confronti della legge; senza dire che la stessa situazione amministrativa e politica richiede che le elezioni abbiano a tenersi, sì, al più presto, ma non certo prima dell'autunno, per i motivi che ho esposto, motivi che ritengo obiettivamente validi e tali da poter ottenere il consenso di tutto il Parlamento.

Concludo ripetendo che, per quanto riguarda la mia parte, la riaffermazione della validità dell'istituto democratico locale è fuori di discussione; per quanto riguarda in particolare i cittadini veneziani che la mia parte politica rappresenta in una notevole percentuale, posso anche dire che nessuno scandalo, nessun atteggiamento irato verso il potere centrale esiste perché ancora non si sono tenute le elezioni. L'anno 1958 fu un anno difficile, ed i cittadini veneziani se ne accorsero. Per questo ritengo che l'amministrazione commissariale sia ora il male minore di fronte a questa situazione patologica difficile; per questo ritengo che possa durare nei limiti di tempo consentiti dalla legge e possa, subito dopo, lasciare il passo, nell'autunno prossimo, alla amministrazione democratica.

In questo senso auspico che da parte del Governo vengano precise dichiarazioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche rinunciare a prendere la parola avendo all'inizio di questa seduta il collega Pasquale Franco prospettato alla Camera l'esigenza e la richiesta viva della popolazione della mia città di vedere al più presto indette le elezioni e vedersi così liberata dalla gestione commissariale, che dura ormai da oltre 14 mesi.

Desidero tuttavia aggiungere alcune considerazioni ed alcune osservazioni, la prima delle quali è questa: la popolazione di Matera, al di sopra e al di fuori di quelle che sono le forze che seguono i partiti politici che già avevano il 50 per cento dei seggi in quel consiglio comunale, che oggi raccolgono intorno a loro i consensi della stragrande maggio-

ranza della popolazione di Matera, è offesa, è mortificata, in quella che è la sua sensibilità politica, dalla condizione di inferiorità che a questa nostra città è stata fatta dalle autorità governative in questi ultimi anni, essendo oggi Matera diventata la città dei commissari. In tutti gli enti, dovunque il Governo è riuscito a trovare un pretesto per intervenire, noi oggi abbiamo dei commissari. Un commissario all'Opera maternità e infanzia, che, come gli illustri giuristi che siedono in questa Camera sanno, spetta per legge al presidente dell'amministrazione provinciale: ma il caso vuole che a Matera il presidente dell'amministrazione provinciale sia un comunista, ed allora vi si mette il commissario.

Un commissario è stato messo anche all'istituto delle case popolari. Il periodo che si attraversa è un periodo eccezionale, un periodo in cui molti « intrallazzi » si possono fare ed allora, per liberarsi del consiglio di amministrazione del quale fanno parte anche cittadini che non sono democristiani, anche lì si nomina un commissario prefettizio. Un commissario governativo si nomina ai consorzi di bonifica. Qui non dirò che non era il caso di arrivare a questa nomina. Però vorrei ricordare ai colleghi che sedevano qui nella prima legislatura, che chi parla in questo momento, nel 1950, al ministro dell'agricoltura onorevole Fanfani, prospettò, sia attraverso interrogazioni, sia attraverso un intervento in sede di discussione del bilancio, quella che era la situazione anormale esistente nei consorzi di bonifica del materano. Il Governo non ne fece allora nulla. Oggi trova la convenienza di mettere un commissario governativo anche lì: non sappiamo se per correggere le cose o per salvare il salvabile. Infine, un commissario prefettizio al comune di Matera.

La seconda osservazione che vorrei fare è che, seppure una giustificazione vi poteva essere per quel che riguarda il comune per la nomina di un commissario prefettizio, assolutamente nessuna giustificazione esisteva ed esiste per far sì che questa gestione commissariale si protraesse oltre i tre mesi, oltre i sei mesi, ormai oltre l'anno. Nel luglio dello scorso anno, il collega Franco ed io richiamammo l'attenzione del ministro dell'interno sulla situazione anormale di Matera e dicemmo essere il caso di arrivare subito alla indizione delle elezioni per non offendere o comprimere più oltre il sentimento e il diritto dei cittadini di Matera. A tale interrogazione fu data una risposta del seguente tenore: « Il prefetto di Matera ritiene di dovere soprasse-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

dere alla rinnovazione del consiglio comunale di quel capoluogo per dar modo al commissario prefettizio, nominato in seguito allo scioglimento dell'amministrazione elettiva, di portare a termine il piano da lui stesso predisposto... ».

Sono passati da questa risposta sette o otto mesi e nessun cittadino di Matera si è accorto del piano del commissario. A meno che le opere del regime commissariale non siano rappresentate dall'aver impiantato il portale di una vecchia fontana all'ingresso di una villetta non frequentata neppure dagli amanti notturni; a meno che le opere del commissario non stiano tutte nella zebrature di alcune strade e nel collocamento, al centro della piazza municipale, di un cavallo o asino di cartapesta avente lo scopo di invitare i cittadini a rispettare il senso circolatorio !

Con una seconda interrogazione, dell'ottobre 1958, noi chiedemmo al ministro dell'interno di farci sapere se per caso non si trattasse di un piano quinquennale, settennale o decennale addirittura. Ma, fino a questo momento, non abbiamo avuto alcuna risposta, come nessuna risposta è stato possibile avere dal prefetto di Matera. Ma questi fa onore al suo nome: egli si chiama Turco e sostiene davvero la funzione di « testa di turco » del Governo, quando dice ai deputati di dover dar conto soltanto al Governo di quello che fa.

L'ultima considerazione è la seguente, onorevoli colleghi. Il sistema instaurato dall'onorevole Scelba, secondo cui la Costituzione è soltanto una trappola e le norme poste a garanzia dei diritti dei cittadini costituiscono solo un inciampo da rimuovere coi piedi, si va sempre più diffondendo nel nostro paese e sta per diventare la regola. Forse sarà stato questo a dar modo all'onorevole Russo Spena di conciliare la sua coscienza giuridica con questa anomalia, che, ripeto, oggi sta diventando regola; forse sarà stato questo che ha posto il professore Antonio Segni, illustre docente di diritto nelle nostre università, in accordo con l'onorevole Antonio Segni, ministro dell'interno, che si assume la responsabilità di tutte queste illegalità.

Ma, se la coscienza giuridica dell'onorevole Segni, dell'onorevole Russo Spena e degli altri deputati della maggioranza può facilmente essere tacitata, io vorrei loro dire di non illudersi di poter avere lo stesso risultato anche nei confronti delle popolazioni. Essi sbagliano se pensano di poter a poco a poco abituare le popolazioni del nostro paese, e in modo particolare quelle dell'Italia meridionale, a ritornare ai regimi dei podestà, sia pure sotto altro

nome. Ogni compressione della libertà e dei diritti dei cittadini si trasforma in una carica esplosiva della quale i signori del Governo e della maggioranza dovrebbero tener conto.

La maggior parte di queste amministrazioni comunali sono state sciolte ricorrendo all'articolo 323 del testo unico del 1915. Per quanto riguarda Matera si parla addirittura di pericolo di turbamento dell'ordine pubblico. La verità è che la minoranza democristiana, accozzaglia degli interessi più eterogenei, non riusciva a portare innanzi il mercato delle vacche con gli altri gruppetti: quello facente capo all'onorevole Achille Lauro, quello facente capo all'onorevole Michelini, e via di seguito. Avvenne così che dopo sei mesi di patteggiamenti dei componenti democristiani con gli altri partiti minori, dopo sei mesi di riunioni al consiglio comunale, in cui non si era mai riusciti a mettere insieme una giunta, la sera del 7 novembre 1958 venne eletta una giunta di sinistra. Chi parla in questo momento era stato eletto assessore; altri consiglieri di parte socialista e comunista erano stati eletti anch'essi nella giunta. Solo allora il prefetto di Matera, che prima non era mai intervenuto per richiamare l'amministrazione democristiana, si ricordò che bisognava intervenire e intimò a noi di dimetterci. In nome di quale legge? In nome di quale principio? Malgrado ciò, noi abbiamo dato in quell'occasione prova di prudenza e di saggezza, come sempre avevamo fatto, dichiarandoci pronti ad appoggiare qualunque amministrazione che ci presentasse un programma accettabile, che tenesse conto di quelli che sono gli interessi più urgenti e più vivi della popolazione di Matera.

Comunque, se il motivo dell'ordine pubblico fu quello che indusse il prefetto a proporre al ministro e il ministro a proporre al Presidente della Repubblica di sciogliere l'amministrazione comunale di Matera, oggi vi è un motivo di ordine pubblico che dovrebbe indurre il Governo a non procrastinare ulteriormente il mantenimento del commissario prefettizio a Matera, perché la popolazione di Matera è indignata e vuole riavere una sua amministrazione liberamente eletta, qualunque essa sia.

La verità è che i signori della democrazia cristiana, indipendentemente dal fatto che oggi hanno perduto certe alleanze sulle quali fino a ieri potevano ancora contare, non riescono a mettersi d'accordo neppure fra di loro. L'onorevole Tantalò vuole che diventi sindaco suo padre, forse perché egli fu l'ultimo segretario amministrativo della federazione fascista di Matera. Il segretario della sezione

della democrazia cristiana, dopo aver lottato invano per farsi designare capolista, non essendo riuscito nell'intento, si è dimesso dalla carica.

Per risolvere queste vostre sporche questioni interne, voi volete sacrificare una popolazione che in tutti questi anni ha dato tante prove di civismo e di patriottismo. Non si dimentichi che Matera è stata la prima città dell'Italia meridionale ad innalzare la bandiera della libertà, a sollevarsi contro i tedeschi ed a cacciarli fuori insieme con i fascisti. Ebbene, Matera ha continuato per questa strada, dimostrando in questi 15 anni di voler progredire e di voler respirare aria di libertà. Quest'aria di libertà bisogna che ci sia data.

Ecco perché, aggiungendo le mie proteste a quelle dell'onorevole Franco e degli altri colleghi che hanno parlato come dei cento e cento comuni d'Italia sottoposti a regime commissariale, sollecito il Governo a voler riparaire alle illegalità, agli arbitri, agli abusi che si commettono con le gestioni commissariali e ad indire libere elezioni, al più presto possibile, a Matera e in tutti gli altri centri privi di una amministrazione democratica. *(Applausi a sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vedovato. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Sannicolò. Ne ha facoltà.

SANNICOLÒ. Gli interventi degli altri colleghi che già hanno invitato il Governo al rispetto delle istituzioni repubblicane e della legalità democratica mi esimono dall'intrattenermi a lungo sull'argomento. Voglio perciò limitarmi a svolgere brevi considerazioni sulla situazione veneziana; e quando parlo di situazione veneziana non intendo riferirmi soltanto al capoluogo, ma anche ad un altro comune, quello di San Stino di Livenza (centro rurale di 12.500 abitanti) in cui pure esiste, da oltre un anno, la gestione commissariale, e per il quale tutti i partiti, in una petizione presentata l'8 aprile scorso al prefetto e al ministro dell'interno, hanno reclamato immediate elezioni.

Quanto a Venezia, questo centro di grande importanza turistica e di fama mondiale ha subito in questi ultimi tempi l'affronto di una vera e propria pioggia di commissari, tanto che numerose istituzioni cittadine, vitali per lo svolgimento della vita democratica, sono prive di normali amministrazioni.

Vi è un commissario governativo al comune, un altro all'azienda per le comunicazioni lagunari (A.C.N.I.L.), altri ancora alla

Biennale d'arte ed all'istituto autonomo delle case popolari. Da poco è cessata la gestione commissariale alla camera di commercio, ma in compenso un commissario prefettizio si è insediato all'ospedale civile di Mestre. Dato l'oggetto della presente discussione non posso intrattenermi su questo particolare aspetto del problema, ma colgo l'occasione per sollecitare il Governo a rispondere alle interrogazioni presentate circa lo scioglimento dei consigli di amministrazione dell'A.C.N.I.L. e dell'I.A.C.P.

Per quanto riguarda il consiglio comunale di Venezia, noi chiediamo l'immediata convocazione dei comizi elettorali e l'immediata ricostituzione della rappresentanza elettiva, per tre ordini di ragioni.

Primo. Lo scioglimento dell'amministrazione comunale ha rappresentato, a nostro avviso, un atto ingiustificato ed illegittimo, non sussistendo in quel caso le ipotesi previste dall'articolo 323 della legge del 1915. D'altra parte, in ripetute sentenze del Consiglio di Stato è stato ribadito che, concretandosi lo scioglimento di un consiglio comunale in una grave limitazione dei diritti politici dei cittadini, un tale provvedimento va considerato di natura del tutto eccezionale.

Forse perché da poco ha assunto questa carica, l'onorevole ministro dell'interno dimentica una circolare del suo stesso Ministero, la quale in proposito è estremamente chiara: mi riferisco alla circolare n. 15900/1-bis 2716 del 16 luglio 1951.

È interessante leggerne alcuni brani. In essa è detto, tra l'altro:

« Occorre pertanto ribadire il principio, affermato anche nella recente giurisprudenza del Consiglio di Stato, che la natura assolutamente eccezionale dei provvedimenti di cui trattasi consente solo una interpretazione restrittiva degli articoli 149 e 323. Tale interpretazione, suffragata dalla stessa lettera della legge, è conforme altresì allo spirito della norma di cui all'articolo 128 della Costituzione il quale definisce i comuni « enti autonomi nell'ambito dei principi fissati da leggi generali... che ne determinano le funzioni ».

« Ne deriva che la rimozione dei sindaci e lo scioglimento dei consigli per motivi di carattere amministrativo possono essere disposti unicamente quando concorrano i seguenti estremi: 1°) Il consiglio comunale abbia reiteratamente violato la legge con atti positivi, disapplicandola e rifiutandosi di osservarla e, con colpevole omissione, abbia lasciato insoddisfatti interessi pubblici a cui è tenuto per legge a provvedere. Deve trattarsi perciò

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

di violazioni di norme cogenti e non semplicemente precettive e di buona amministrazione, non avendo l'autorità governativa facoltà di imporre un indirizzo amministrativo che, per l'essenza dell'autonomia locale, è lasciato alla libera determinazione dell'ente ».

Tralascio il punto 2°), che non interessa e passo al punto 3°): « Le suddette inadempienze siano state inutilmente contestate all'organo comunale responsabile con l'invito a determinarle entro un termine perentorio. 4°) I vari mezzi correttivi » (su questo richiamo l'attenzione del Governo e della Camera) « e sostitutivi, attribuiti dalla legge alle autorità di vigilanza e di tutela (annullamento e rinvio di deliberazioni, invio di commissari prefettizi *ad hoc*), si siano palesati inefficaci a ricondurre nella legalità l'azione degli amministratori. Infatti, soltanto quando concorrono tali presupposti si è acquisita la prova che il consiglio ha deliberatamente perseverato nella violazione degli obblighi imposti dalla legge, e pertanto lo scioglimento del consiglio costituisce un provvedimento indispensabile al quale dovrà farsi ricorso per dare alla civica azienda, attraverso nuove elezioni, amministratori che assicurino il rispetto della legalità ».

Se diamo una semplice scorsa alle motivazioni contenute nei decreti di sospensione del consiglio comunale (motivazioni che sono sostanzialmente ripetute nella relazione del ministro dell'interno che accompagna la proposta di scioglimento al Presidente della Repubblica) noi vediamo che non ricorrono affatto, nel caso di Venezia, gli estremi per un provvedimento così grave.

L'unico argomento oggettivo (che esca dal generico e dall'arbitrario) del decreto prefettizio, è il grave ritardo con cui si è giunti all'approvazione del bilancio. Per ovviare a questo inconveniente, che indubbiamente non vogliamo sottovalutare, il prefetto aveva a disposizione lo strumento suggerito dalla circolare amministrativa e che trova la sua specifica collocazione nell'articolo 305 della legge comunale e provinciale, dove si parla, appunto, dell'invio di un commissario con il compito di procedere alla compilazione del bilancio. Per il resto non vi era niente di anormale, nonostante quello che ha detto l'onorevole Gagliardi, nella vita del consiglio comunale di Venezia.

È vero che la giunta era praticamente in minoranza dal febbraio 1958 allorché il gruppo del partito socialista italiano ha ritirato il suo appoggio esterno; ma in tutto questo periodo, al di fuori della bocciatura del bilancio, il

consiglio comunale ha proceduto regolarmente nella sua attività. Anzi, in questo periodo sono state approvate delibere di grande importanza: voglio solo ricordare l'approvazione delle linee direttive del piano regolatore, l'approvazione all'unanimità di concetti di impostazione più democratica per quanto riguarda l'imposta di famiglia. Purtroppo, quest'ultima delibera è stata parzialmente respinta dalla giunta provinciale amministrativa e totalmente respinta dalla commissione centrale per la finanza locale.

Non vi era pertanto nulla che andasse male. Del resto, pochi giorni fa, in occasione della votazione, da parte del consiglio provinciale, di un ordine del giorno, che chiede appunto il sollecito ripristino dell'amministrazione elettiva, il presidente ingegner Favaretto Fisca, noto esponente democristiano, definì la procedura di scioglimento del consiglio comunale di Venezia « per lo meno inusitata ed inopportuna ».

In realtà vi erano dei contrasti, vi erano delle difficoltà, ma queste si verificavano nel seno del gruppo consiliare della democrazia cristiana, nel quale esisteva una corrente (che rappresentava la maggioranza del gruppo consiliare stesso) la quale, sia pure sul terreno amministrativo, sia pure in modo parziale, era disposta ad abbandonare certe posizioni di intransigenza discriminatoria, pur di evitare al popolo veneziano la iattura di un commissario prefettizio. Purtroppo, questa maggioranza era osteggiata dagli organi centrali e periferici della democrazia cristiana, per cui si è preferito ricorrere al provvedimento estremo per impedire che un'azione di questo genere venisse portata a termine.

Questo è tanto vero che il decreto di scioglimento del consiglio comunale è giunto un'ora prima della riunione dei capigruppo, che era stata fissata appositamente per vedere se era possibile trovare un accordo; e 24 ore prima della convocazione del consiglio comunale, nel quale si sarebbe dovuta discutere appunto questa questione.

Il secondo ordine di ragioni per le quali noi chiediamo l'immediata convocazione dei comizi elettorali è che la permanenza al comune di Venezia di un commissario è dannosa agli interessi cittadini. Questo non solo perché (come succede in tutti i casi e specialmente nei grandi centri) i fondamentali problemi non possono essere risolti da un commissario governativo, ma perché, data la situazione di gravi difficoltà finanziarie in cui si trovano in genere i comuni, la soluzione di tali problemi esige una scelta, un ordine di precedenza, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

solo un'amministrazione responsabile verso l'elettorato può compiere.

Inoltre, senza con questo voler entrare nel dettaglio dei problemi veneziani, l'ordinaria amministrazione messa in atto dal commissario prefettizio non può soddisfare la cittadinanza.

Noi non sappiamo ancora quale sarà la struttura del bilancio preventivo del 1959; ma quanto ha fatto finora il commissario è abbastanza indicativo. Infatti, egli si è proposto il risanamento del bilancio, ma — guarda caso — la sua attenzione si è rivolta a quei capitoli che per un'amministrazione devono essere i più gelosi. Egli si è rivolto all'assistenza e ha cominciato con il dimezzare i fondi per gli sfrattati, portandoli da 43 a 21 milioni, in una situazione nella quale gli sfratti aumentano giorno per giorno. Inoltre il commissario sta rivedendo, con criteri restrittivi, l'assegnazione dei libretti ai poveri, l'assistenza sanitaria, il ricovero ospedaliero, il ricovero in ospizio dei vecchi invalidi o indigenti; sta provvedendo con estrema fiscalità al recupero delle rette ospedaliere, e sta mettendo in forse l'organizzazione delle colonie estive e la stessa refezione scolastica, poiché deve ancora elargire al patronato scolastico quei fondi straordinari (che rappresentano il 70 per cento delle entrate totali dello stesso patronato) e che l'amministrazione comunale fin qui ha sempre elargito.

Inoltre, in questi giorni si sta provvedendo anche all'aumento delle tariffe filoviarie per quella parte della rete gestita dal comune. In altri termini, si attua una politica di risanamento del bilancio che si riversa tutta sulle spalle della povera gente. Oltre a tutto questo, si sono poi ridotte al minimo le spese per le manifestazioni che devono essere tenute durante la stagione turistica appunto per incrementare il turismo, che costituisce infatti un apporto veramente cospicuo per l'economia cittadina. Ora, io mi chiedo, come è possibile tutto questo e con quale danno per le numerose categorie di lavoratori che vivono del turismo questa politica viene attuata?

Un'altra attività alla quale con passione si dedica il commissario governativo è quella di escludere dalla direzione delle istituzioni comunali o paracomunali tutti gli elementi di sinistra.

Armando Gavagnin, ex sindaco di Venezia, ha tenuto la presidenza del patronato scolastico per 11 anni. Ebbene, egli è stato esonerato da questo incarico dimenticando perfino le due circolari emanate dal Ministero della pubblica istruzione, le quali invitavano

esplicitamente i competenti organismi a sopprimere ad ogni cambiamento dei consigli di patronato fino alla emanazione del regolamento previsto dalla legge 4 marzo 1958, n. 261. Inoltre, per favorire una certa manovra scissionistica, che non è questa la sede di approfondire, avvenuta nella Cooperativa gondolieri, che raccoglie tutti i gondolieri della città (manovra scissionistica provocata da appena 16 gondolieri su 600), si è gettato lo scompiglio in questo ente togliendogli compiti importanti che il regolamento comunale gli affidava e, guarda caso, chi era il presidente di questa cooperativa? L'ex sindaco Armando Gavagnin.

Ma non basta: alla presidenza dell'Istituto immobiliare era stato destinato dal comune un noto professionista cittadino, l'avvocato Sullam, capogruppo consiliare del partito socialista. Ebbene, anche questa persona è stata sostituita con il capogruppo del Movimento sociale italiano, il conte Marcello, già podestà di Venezia.

Però il fatto più grave sul quale bisogna riflettere si è verificato in occasione della rielezione alle cariche direttive del consorzio per l'ampliamento del porto di Marghera. Questo consorzio ha una grande importanza per la città di Venezia, in quanto deve provvedere allo sviluppo industriale, alla bonifica industriale della zona adiacente a quella già ora destinata all'industria, per aumentare la superficie della zona fino a raddoppiarla e conseguentemente aumentare anche la popolazione lavorativa. E il consorzio deve assolvere questo compito, secondo quanto è stato stabilito nelle deliberazioni del consiglio provinciale e del consiglio comunale, cercando di favorire quelle industrie e quelle attività economiche che siano veramente di stimolo allo sviluppo di tutta l'economia veneziana. Il consorzio è composto di tre rappresentanti del comune, di tre rappresentanti della provincia, di sei rappresentanti della camera di commercio e di un rappresentante del provveditorato al porto di Marghera.

Il consiglio comunale aveva deciso che fra i rappresentanti del comune doveva esservi il rappresentante della minoranza, come era stato sempre nel passato. Aveva inoltre stabilito che, proprio per assolvere i suoi compiti di difesa dell'interesse collettivo, la presidenza del consorzio doveva essere affidata ad un rappresentante degli enti locali (del comune o della provincia). Ebbene, il commissario ha nominato se stesso e due ex consiglieri democristiani a far parte della delegazione comunale al consorzio per l'amplia-

mento della zona industriale di Marghera, escludendo il rappresentante socialista che per anni era stato delegato a questo incarico; non solo, ma col voto determinante del commissario governativo stesso (il quale ha perfino votato in contrasto con i due membri rappresentanti del comune nominati da lui stesso) è stato eletto presidente il presidente del provveditorato al porto e ad amministratore delegato il rappresentante della camera di commercio, violando apertamente una precisa delibera già presa dal consiglio comunale.

Per coloro che non concordassero sulla nostra valutazione circa la illegittimità dello scioglimento del consiglio comunale e il danno che per la cittadinanza rappresenta la permanenza di un commissario governativo al comune, aggiungo che vi è una terza ragione che per noi è più che valida e dovrebbe essere valida per tutti, una ragione che assorbe tutte le altre: la legge dispone tassativamente che la gestione commissariale non può durare più di tre mesi. Né è qui il caso di invocare il secondo capoverso dell'articolo 323, che prevede la possibilità della proroga fino a sei mesi in caso di motivi di ordine pubblico o di motivi amministrativi.

L'onorevole Gagliardi ha affermato che non si possono fare le elezioni nella stagione turistica. A questo proposito, vorrei dire all'onorevole Gagliardi che nel maggio 1958 si sono tenute le elezioni politiche e nel giugno 1956 quelle amministrative, senza che si sia verificato alcun disturbo per il turismo.

L'onorevole Gagliardi ha affermato anche che la acutezza della crisi richiede un periodo di decantazione. Può anche darsi che questo sia vero, ma credo, per quel che ho già detto, sia pure in termini molti sintetici, che di un periodo di decantazione abbia bisogno la democrazia cristiana per cercare di comporre i suoi dissidi interni. Ora, i bisogni della democrazia cristiana non possono sovertere le leggi del nostro paese. Se la vedano fra di loro: o capiranno che l'amministrazione del comune è una cosa seria e che i cittadini vogliono essere amministrati dai loro legittimi rappresentanti, oppure, se non vorranno ravvedersi, il giudizio spetterà al corpo elettorale.

A Venezia non si possono invocare motivi di ordine pubblico o di ordine amministrativo per prolungare la gestione commissariale. I motivi di ordine amministrativo che l'onorevole Gagliardi ha voluto qui citare, mi si permetta l'espressione, sono veramente ridicoli: si sta aspettando il contributo dello Stato, richiesto in base alla legge sui comuni defici-

tano per legge al comune di Venezia, non dovrebbero arrivare se il commissario governativo lasciasse il comune. Non vi sono motivi amministrativi che richiedano un rinvio delle elezioni. Lo stesso decreto prefettizio parla di incapacità del consiglio a costituire una maggioranza.

Ammettiamo che questo sia vero e che l'ostacolo non sia stato invece rappresentato dall'opposizione da parte dei dirigenti locali e centrali della democrazia cristiana a costituire una maggioranza; ma per cercare una nuova maggioranza non vi è che un sistema: il ricorso al corpo elettorale, il quale giudicherà se la composizione del consiglio comunale era efficiente o no.

Non sono un giurista come l'onorevole Russo Spena e non mi addentro in discussioni giuridiche. Però vorrei osservare che egli nella difesa dell'operato del Governo è andato al di là del mandato ricevuto. Infatti, voglio qui ricordare una circolare che il Governo sembra aver dimenticato, anche se recente. Ma si vede che più si va avanti e più labile diventa la memoria del Governo. Mi riferisco alla circolare 15900-bis/5139 del 30 dicembre 1953.

Vorrei che il ministro onorevole Bettiol, in questo momento presente, invitasse l'onorevole Presidente del Consiglio a rileggerla. La circolare ribadisce il concetto che la gestione commissariale, anche quando è stata giustificata da inderogabili necessità, deve pur sempre essere limitata al tempo strettamente indispensabile e non superare in alcun caso i termini stabiliti dalla legge per la ricostituzione degli organi rappresentativi. Mi pare che questo dovrebbe tagliare la testa al toro, a meno che l'onorevole Gagliardi non sia diventato un oppositore non dico del Governo, ma... delle circolari governative.

Vorrei poi fare un'altra osservazione, pregando il Governo e gli onorevoli colleghi di tenerne conto. Gli onorevoli colleghi ricorderanno certo meglio di me che, per il disposto dell'articolo 273 del testo unico sulla finanza locale, entro il 1° agosto di ogni anno i comuni sono tenuti a deliberare tutte le tariffe riguardanti le imposte e tasse comunali, altrimenti si intendono prorogate quelle dell'anno in corso.

Insiadare i consigli comunali in ottobre vuol dire togliere loro per tutto il 1960 la possibilità di influire sulla politica delle entrate (perché, in sostanza, sono le tasse, almeno nella misura maggiore, a determinare la politica delle entrate), per cui al consiglio spetterebbe l'impostazione di un bilancio nel quale si avrebbe soltanto la possibilità di al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 22 APRILE 1959

cune scelte nella spesa, mentre, per quanto riguarda le entrate, nessuna scelta di politica amministrativa si potrebbe operare.

Credo, quindi, che le ragioni con le quali chiediamo che per Venezia, anche se i tre mesi stabiliti dalla legge scadono solo tra qualche giorno, si faccia immediato ricorso al corpo elettorale, siano più che valide.

Noi non chiediamo niente al Governo. Esigiamo dal Governo (e riteniamo che la Camera si assumerebbe una grave responsabilità, se respingesse la nostra mozione) il rispetto della legge, esigiamo dal Governo che in questo campo, come in altri, cessi questa degenerazione del regime democratico, secondo la quale i diritti del cittadino vengono trasformati in benigne concessioni dell'esecutivo.

Si dice che non è vero che la democrazia cristiana ha paura delle elezioni. Ebbene,

l'unico modo per dimostrare che le nostre sono soltanto insinuazioni che non trovano riscontro nella realtà, è proprio quello di indire le elezioni: infatti, altri mezzi non vi sono per smentire questa che è ormai una opinione generalmente diffusa. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 13,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI